

Il Finziere si è sparato con la sua pistola

Tangenti, suicida il maresciallo Landi

Era agli arresti domiciliari

Si uccide un maresciallo della Guardia Di Finanza coinvolto nell'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme Gialle. Agostino Landi, 63 anni, si è sparato in bocca la mattina dopo essere stato rilasciato. Collaborava alle indagini. Ieri si è costituito il generale Giuseppe Cerchiello, ricercato da cinque giorni, mentre il giudice Antonio Padalino ha firmato due nuovi ordini di cattura. Polemiche in procura per la tragica fine del sottufficiale.

CARLA CHELO

MILANO. Una morte temuta, annunciata, quasi attesa. Se n'era parlato giorni fa quando il generale delle Fiamme gialle Cerchiello, l'imputato principale, era sfuggito all'arresto. Per tutta la giornata, la voce di un possibile suicidio era rimbalzata dalla caserma della Guardia di Finanza agli uffici della procura. E invece la tragedia è arrivata, improvvisa e inaspettata proprio poche ore dopo che l'alto ufficiale si era consegnato a Di Pietro.

È l'undicesimo caso

Quello di Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in tangenti. Il primo è quello di Renato Amoroso. Un mese dopo, il 21 luglio, si uccide il messo comunale Giuseppe Rosato. Il 2 settembre il socialista Sergio Moroni si spara. Il 25 febbraio 1993, viene trovato il cadavere di Sergio Castellari. Il 12 aprile muore Valerio Cirillo. Il 30 aprile si getta nell'Adige Gino Mazzotta. L'8 luglio si uccide Antonio Vittoria. Il 20 l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Il 23 si spara Paul Gardini. Lo scorso 9 febbraio, infine, si è ucciso di Lanciano (Chieti) Donato Ricci.

Ieri mattina c'era aria d'ottimismo in procura. Nella notte il generale Giuseppe Cerchiello, dopo cinque giorni di trattativa, si era consegnato ai giudici. La «resa» è avvenuta al confine con la Francia, nei pressi del Monte Bianco, dove il generale si trovava in vacanza. Antonio Di Pietro è rimasto sveglio tutta la notte per poter parlare con l'alto militare prima del suo trasferimento a Peschiera Del Garda.

Intanto a Milano i magistrati del pool che lavorano all'inchiesta sono passati ad una nuova fase. Sfilano per i corridoi del quarto piano gli imputati «minori», i sottufficiali arresti nelle prime fasi dell'inchiesta (avviata un paio di mesi fa). Dopo essere arrivati ai vertici della Guardia di Finanza i giudici puntano ora a sapere tutto sui commercialisti e gli imprenditori che hanno pagato per evitare ispezioni troppo accurate. Tra i nomi emersi la Pomellato, i «padri» di Tex Willer e Dylan Dog, gli editori Bonelli, e poi anche la Lovable Italia, quelli della biancheria intima. Gira voce che ieri, durante uno di questi interrogatori, sia stato fatto più volte il nome di Telepiù, l'emittente indirettamente legata a Berlusconi, ma il procuratore Giulio Borrelli non ha confermato la notizia. Il primo a finire in carcere, nel maggio scorso, era stato il maresciallo Nanocchio. Sembrava un episodio marginale di malcostume. Dopo qualche settimana d'interrogatori i fascicoli dei magistrati si riempiono di nuovi nomi. Finisce in carcere: Emilio Stolfo e all'elenco già lunghissimo si aggiungono i nomi dei capi della caserma della Guardia di Finanza. Agostino Landi era stato arrestato il 28 giugno per episodi di poco conto. Ed aveva parlato quasi subito. Mercoledì scorso, dopo l'ultimo interrogatorio, era stata decisa la scarcerazione. «Sembrava tranquillo» ha detto il giudice Antonio Padalino, uno degli ultimi ad interrogarlo. E sereno era parso persino al suo avvocato che lo aveva chiamato a casa ieri mattina poco dopo le undici. Gli aveva detto che i giudici volevano interrogarlo di nuovo perché c'era qualche dettaglio da mettere a fuoco. Quando l'avvocato ha telefonato, il maresciallo era solo in casa, il figlio Walter 22 anni è a fare il servizio militare nei carabinieri, la moglie fuori a fare la spesa. Agostino Landi non perde tempo, prende la sua pistola (in casa aveva anche un fucile) e si chiude in bagno: si spara tre colpi in bocca. La moglie lo troverà in fin di vita pochi minuti più tardi. Immediati i soccorsi. Con l'elicottero dell'ospedale Niguarda lo portano a Legnano, in uno dei centri più attrezzati d'Italia, ma non c'è nulla da fare, si vede subito.

tori ed ha continuato l'interrogatorio. Ieri è toccato al giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino, dimostrare che non c'è emozione che possa fermare le indagini. Venerdì dopo l'ultimo interrogatorio ad Agostino Landi, ha acconsentito alla sua scarcerazione, ieri poche ore dopo avere saputo che il maresciallo si era ucciso per la vergogna ha firmato due nuove ordinanze di arresto.

Il commento di Borrelli

Gerardo Colombo si è precipitato a casa del sottufficiale suicida, appena appresa la notizia. «Non era un protagonista dell'inchiesta. Lo diventa adesso, che si è tolto la vita», ha detto il suo difensore. E il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, per tutto il giorno informato degli sviluppi della vicenda ha aggiunto: «Sono episodi che colpiscono profondamente».

Ed è già polemica. Chiede un'inchiesta sulle cause della morte del maresciallo l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Cerchiello: «Il suicidio del maresciallo Landi può essere certamente ricondotto al senso dell'onore che è particolarmente spiccato nei militari, ma può essere anche il segno di metodologie d'indagine per effetto delle quali gli inquisiti si sentono significativamente provati».

Nell'inchiesta sull'arcivescovo di Monreale spuntano anche faccendieri internazionali

Conti miliardari nel forziere di Cassisa

Dov'è l'autentico bandolo di questa matassa? Gli investigatori avanzano di sorprese in sorpresa, di scenario in scenario. Primi risultati dalle clamorose perquisizioni messe a segno in Arcivescovado a Monreale. Monsignor Cassisa è personaggio per tanti versi sconcertante. Ma chi c'è dietro di lui? Si agitano faccendieri internazionali. I giudici si trovano alle prese con conti miliardari. Il Vangelo, in questo caso, non aiuta a capire.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. I confini di quest'inchiesta sono enormi. Portano a Dusseldorf come a Mosca, a Lugano come a Madrid. L'intero scacchiere europeo conduce a Monreale. Incredibile, ma pare che sia proprio così. Più si indaga più si scopre. Sullo sfondo ci sono traffici a base di petrolio, compravendite di fabbriche negli ex paesi comunisti, transazioni che poco hanno a vedere con i bilanci modesti di una canonica. Cirono voci - in questo caso, trovando più smentite che

conferme vanno registrate in quanto semplici voci - persino su cointeressenze in traffici d'armi. Ci sono tre finanziarie sotto inchiesta. Di una, con sede a Bologna, abbiamo già scritto ieri. Altre due hanno sede in Svizzera e filiali in Italia. Gli uffici di queste finanziarie sono stati perquisiti, e analogo provvedimento per le abitazioni dei loro titolari. Stranissimi personaggi, i titolari, che dovrebbero essere italiani con cittadinanza svizzera. Emerge, con forza, il ruolo di certi ambienti

di massoneria internazionale. Andiamo con ordine. I documenti sequestrati in via dell'Arcivescovado 1, sono destinati a moltiplicare gli interrogativi sulla inquietante figura di monsignor Salvatore Cassisa piuttosto che risolvere un rebus a tinte forti. Saltano fuori, per esempio, una decina di carnet d'assegno (Banca Nazionale del lavoro, Banco di Sicilia), con matrici che consentono di risalire a pagamenti per un totale che supera il miliardo. Erano custoditi nello studio privato che il vescovo riteneva inalienabile per definizione. Che Cassisa fosse miliardario non è una novità. Le indagini patrimoniali avevano consentito al nucleo criminalità economica e informatica dello Sco di individuare con facilità i conti correnti e i numerosissimi appartamenti, fra Palermo e Trapani, di proprietà del religioso; anche in quel caso si trattava di cifre a moltissimi zeri. Ma che il capo della chiesa di Monreale avvertisse il bisogno di gestire in proprio un pronto cassa tanto ragguardevole,

ha lasciato di stucco gli investigatori che da quarantotto ore si sono immersi nella lettura e nello studio dell'enorme materiale sequestrato.

Precedente «illustre»

Che vescovo è un vescovo che sembra un finanziere d'assalto? Quali sono le fonti che consentono simili forme di accumulazione? Visto Ciancimino - se vogliamo ricercare un precedente illustre - per il pronto cassa quotidiano usava libretti al portatore intestati a nomi di fantasia, ma Ciancimino, onore al merito, non portava il saio e non diceva messa. Né si può dimenticare che fece scandalo fra Ciancimino, il francescano assassinato dalla mafia - nell'80 - nel convento di Santa Maria del Gesù, a Palermo: nel suo portafoglio vennero trovati quattro milioni in contanti. Ben altro ordine di grandezza quando ci si riferisce a Cassisa.

Attività sospette

Questo è un punto acquisito

dall'indagine: la sproporzione enorme fra la ricchezza e il mestiere di vescovo. Omologo a Cassisa è monsignor Alfio Fisicella, a Catania, altra strana figura di religioso con buone compartecipazioni azionarie in alcune emittenti private del capoluogo etneo. Anche per lui è scattata la perquisizione domiciliare. E che c'entra, in questa inchiesta, Cinzia Lmfanti, anche lei catanese? Trascorre la vita girando tutte le capitali europee. Si dice che questa attività sia giustificata dalla sua qualifica di donna manager. Ma gli investigatori ritengono che oltre il suo impegno professionale abbia la frequentazione di ambienti di alta massoneria internazionale. È documentato, a esempio, un suo recente viaggio in Spagna con relativi incontri di esponenti di una congrega molto esclusiva. A questo punto, si ha l'impressione che persino la fabbricatrice - quella stazione appaltante che gestiva duecento appalti per la ristrutturazione di chiese nella



Monsignor Cassisa Labruzzo/Agf

diocesi di Monreale - potrebbe passare in secondo piano. Una novità: nello studio di Daniela Lima, architetto, onnipotente direttore dei lavori, sono stati trovati documenti che non avrebbero dovuto essere lì. Da qualche mese, Daniela Lima (nipote di Cassisa, nonché cugina di Salvo Lima), è entrata in rotta di collisione con il potentissimo monsignore. A metà inchiesta è stata licenziata in tronco. Insieme al fratello Fulvio, è stata per anni e anni persona di assoluta fiducia

Tangenti siciliane

Si è costituito dopo un anno il psi Leanza

ROMA. Si è costituito dopo quasi un anno di latitanza ed è stato posto agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Catania, l'ex vice presidente psi della regione siciliana, Salvatore Leanza. Nel settembre scorso, il gip di Messina aveva emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare per concussione, nell'ambito di un'inchiesta su finanziamenti per la zona artigianale di Villafranca Tirrena. Leanza, rifugiatosi in Bulgaria, aveva inviato dopo alcuni giorni un fax ai giornali, ammettendo di aver ricevuto solo contributi elettorali per le regionali del '91 e negando di aver incassato tangenti. Leanza annunciava anche l'intenzione di suicidarsi per il suo compleanno. Dopo il fax, dell'esponente siciliano del Psi non si erano avute più notizie. Durante la sua latitanza, nel marzo scorso, la Cassazione, su ricorso dei difensori, ha disposto un riesame della decisione del tribunale della libertà di Messina che aveva confermato l'ordine di custodia, rinviando ad un'altra sezione dello stesso organo giudicante, che ha così concesso gli arresti domiciliari. Mercoledì prossimo a Messina si terrà l'udienza preliminare per l'eventuale rinvio a giudizio di Leanza. Leanza, per anni padrone assoluto di Bronte (un comune del Catanesco), aveva già avuto numerosi guai con la giustizia anche relativi al periodo in cui aveva ricoperto l'incarico di assessore regionale in Sicilia.



Paolo Berlusconi

Corruzione, Paolo Berlusconi a processo

Per la Cariplo rinviati a giudizio anche Mazzotta e Craxi

MILANO. «Paolo è una vittima» aveva detto Silvio Berlusconi dopo avere saputo che il fratello era finito sotto inchiesta (910 milioni di tangenti alla Cariplo per far acquistare i palazzi di Milano 3). Non la pensa evidentemente così il giudice Italo Ghitti, che ieri mattina, poco dopo le 13, ha rinviato a giudizio Paolo Berlusconi, Bettino Craxi, Severino Citaristi, l'ex presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, Carlo Cabassi, ed altri 15 imputati per lo scandalo che ha travolto i vertici dell'ex gigante lombardo. I reati contestati nell'inchiesta sono ricettazione (di questo è imputato Bettino Craxi), corruzione (Paolo Berlusconi e gli altri imprenditori) e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

I fatti: il primo febbraio scorso i magistrati del pool di Mani Pulite ordinarono l'arresto dei vertici dell'istituto. Finiscono in manette Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del fondo pensioni e Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura. Il presidente Roberto

Mazzotta, in quel momento all'estero, si consegnò qualche giorno più tardi. L'accusa è di avere incassato cinque miliardi di mazzette, o come le chiama Berlusconi, «commissioni» per l'acquisto di immobili da parte del fondo pensioni dell'Istituto. Per ironia della sorte l'inchiesta era nata da una denuncia per abuso d'ufficio nei confronti di Francesco Manani di Roberto Mazzotta. Mettendo il naso tra le carte del Fondo pensioni, una sorta di istituto di previdenza che sostituisce in tutto e per tutto l'Inps e ha quindi le caratteristiche di un ente di diritto pubblico, i magistrati del pool scoprono che il patrimonio immobiliare del Fondo era stato costituito con le solite regole di Tangentopoli. Per acquistare le case i dirigenti pretendevano «creste» miliardarie che finivano nelle casse di Dc, Psi e un'organizzazione di categoria. Vennero fuori i nomi degli imprenditori coinvolti e tra questi anche quello di Paolo Berlusconi, che ammise di avere pagato, non tangenti ma commissioni. «Certo che ho pagato - disse - come

sempre quando la proposta viene da un intermediario di affari». Diversa la versione di Maurizio Clerici, segretario del Fondo pensioni: «Trattai con Paolo Berlusconi, gli proposi di cedere una parte di Milano 3 alla Cariplo dicendogli che mi sarei dato da fare in consiglio perché l'affare andasse a buon fine. Presi per me l'1% e dissi a Berlusconi che avrebbe dovuto pagare i membri del consiglio, che avrebbe dovuto dare loro, non a tutti loro il 4% del valore dell'immobile». Per quest'inchiesta il «giovane» Berlusconi finì anche in prigione, un solo giorno, scatenando così la protesta del fratello maggiore, che ritenne sproporzionata la misura cautelare, soprattutto a ridosso delle elezioni. Nell'ultima settimana di lavoro a Milano (prima di trasferirsi a Roma dove è stato eletto al Csm), il giudice Italo Ghitti ha regalato questa brutta sorpresa a Paolo Berlusconi. «Dovrà rispondere di corruzione in relazione a tre episodi - spiega il giudice - ed ha ammesso i fatti materiali». Il fratello del presidente del

Consiglio è imputato anche in altri procedimenti (discarica milanese e speculazioni edilizie a Pieve Emanuele, un comune dell'hinterland sud di Milano) ma quella della Cariplo è l'inchiesta più delicata. Alla lettura dell'ordinanza di rinvio a giudizio, così ha commentato il suo avvocato, Oreste Dominiotti, che aveva chiesto il proscioglimento: «È un'accusa insostenibile, al processo lo dimostreremo». Ieri il giudice Ghitti ha anche ammesso al patteggiamento i «mediatori» degli acquisti immobiliari Cariplo Giuseppe Clerici, Mosca e l'imprenditore Oddone. La data del patteggiamento non è stata ancora stabilita perché Mosca sta trattando per restituire il frutto delle sue mediazioni: 3 miliardi e settecento milioni. Parte di questa cifra dovrebbe andare ai lavoratori della Cariplo che si sono costituiti parte civile attraverso i sindacati. Le «mediazioni» che i dirigenti della Cariplo tenevano per loro o versavano ai partiti erano soldi che sarebbero dovuti servire a pagare le pensioni. C. Ch.